



Istituto trentino di cultura  
Centro per le Scienze Religiose

Scienze religiose. Nuova serie



a cura di  
PAOLO COSTA  
FRANCESCA MICHELINI

# **Natura senza fine**

Il naturalismo moderno e le sue forme

LOGO DEHONIANE

*Centro per le Scienze Religiose in Trento*

Sede: Via S. Croce, 77 – 38100 Trento  
tel. 0461-210232 / fax 0461-980436 / e-mail segretisr@itc.it

*Consiglio Scientifico*

Pierangelo Sequeri (Presidente), Massimo Giuliani, Justo Lacunza-Balda,  
Franco Volpi

*Direttore*

Antonio Autiero

*Comitato Direttivo*

Membri d'onore: Antonio Acerbi (†), Karl-Heinz Neufeld, Iginio Rogger,  
Patrick Valdrini

Membri effettivi: Giacomo Canobbio, Maria Rosa Cortesi, Giuseppina  
Gasparini De Sandre, Karl Golser, Gerhard Larcher, Karl-Wilhelm  
Merks, Cettina Militello, Elmar Salmann, Clemens Thoma, Christian  
Troll, Lorenzo Zani

NATURA

Natura senza fine : il naturalismo moderno e le sue forme / a  
cura di Paolo Costa e Franca Micheli. - Bologna : EDB, 2006. - 372  
p. ; 21 cm. - (Scienze religiose. Nuova serie ; 14)

ISBN 88-10-41502-7

1. Naturalismo I. Costa, Paolo II. Micheli, Franca

146.

Scheda a cura della Biblioteca ITC-isr

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

© 2006 Centro editoriale dehoniano  
via Nosadella, 6 - 40123 Bologna  
EDB (marchio depositato)

ISBN 88-10-41502-7

Stampa: Grafiche Dehoniane, Bologna 2006

## Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Paolo Costa</i> e <i>Francesca Michelini</i> .....	7
<b>I. La genesi del naturalismo moderno</b>	
Darwinismo e naturalismo, di <i>Antonello La Vergata</i> .....	13
«Chaos sive natura»? Naturalismo e teleologia in Darwin e Spinoza, di <i>Francesca Michelini</i> .....	53
La ripresa del «naturalismo» ottocentesco in alcune discussioni contemporanee, di <i>Andrea Orsucci</i> .....	73
Il naturalismo scientifico contemporaneo: caratteri e problemi, di <i>Mario De Caro</i> .....	85
<b>II. Naturalismo ed etica</b>	
Naturalizziamo? Ma con saggezza, di <i>Giovanni Boniolo</i> ....	99
Natura e identità umana, di <i>Paolo Costa</i> .....	119
Può l'etica fare a meno dell'ontologia? Osservazioni sul rapporto tra biologia evoluzionistica ed etica, di <i>Antonella Corradini</i> .....	151
L'etica e l'atteggiamento naturalista, di <i>Piergiorgio Donatelli</i> .....	163
Il naturalismo evoluzionistico in etica: due dilemmi e due limiti, di <i>Kurt Bayertz</i> .....	175
Contratto e comportamento, di <i>Mario Ricciardi</i> .....	197
<b>III. Naturalismo e filosofia della mente</b>	
Il naturalismo e la filosofia della mente contemporanea, di <i>Josef Quitterer</i> .....	219

Naturalismo e fenomenologia, di <i>Matteo Bianchin</i> .....	247
Indeterminazione e correlazioni: un concetto antinaturalistico di libero arbitrio, di <i>Cord Friebe</i> .....	263
Naturalizzare la semantica?, di <i>Carlo Penco</i> .....	273
 <b>IV. Archivio</b>	
Natura, di <i>John Stuart Mill</i> .....	295
Evoluzione e libertà, di <i>Hans Jonas</i> .....	335
Un argomento a favore della teoria dell'identità, di <i>David K. Lewis</i> .....	355
 <b>Indice dei nomi di persona</b> .....	 367
<b>Indice degli autori</b> .....	371

## Introduzione

di *Paolo Costa e Francesca Michellini*

La natura – e più in particolare la natura umana – sembra essere tornata oggi al centro del dibattito pubblico. D'altronde, capita non di rado in epoche di crisi che le *Denkfiguren*, le immagini fondanti di una tradizione intellettuale tornino a essere oggetto di una contesa interpretativa. Chi e che cosa siamo noi? Un «frammento di natura», come tutto sembrerebbe indurci a credere? Ma che cosa esattamente significa essere un frammento di natura? Cosa vuol dire appartenere a una natura «senza fine», almeno nella duplice accezione di «senza limiti» e/o «senza un senso», «senza una direzione» umanamente comprensibile? L'idea è tutt'altro che perspicua e i modi di intendere la naturalità nostra e della restante parte del cosmo sono e possono essere svariati e talvolta incompatibili.

Esiste nella contemporaneità una diffusa insofferenza e diffidenza verso visioni o concezioni della realtà di matrice dualistica, che hanno l'ovvio inconveniente di dover postulare l'esistenza di sfere e principî radicalmente diversi della realtà la cui interazione è sempre difficile da concepire in maniera coerente. La crescente influenza nel dibattito filosofico recente delle prospettive naturalistiche è a suo modo una conferma della diffusione di questo sospetto generalizzato. Ma questo apparente successo non equivale di per sé a una delucidazione soddisfacente delle questioni in campo. In primo luogo perché non è chiaro che cosa si debba intendere per «naturalismo». Le stesse distinzioni, cui spesso si fa ricorso per sgombrare il campo dagli equivoci, tra un naturalismo metodologico, ontologico, etico, metafilosofico aiutano solo in parte a dissipare i dubbi. Resta infatti forte l'impressione che al centro della disputa si trovi un coacervo di questioni metafisiche irrisolte che la modernità ci ha lasciato in eredità e che le scienze naturali non sono ancora riuscite a dissolvere, nonostante i loro straordinari successi.

La prima di esse è la questione della relazione tra mente e mondo, tra la coscienza e la realtà fisica, tra lo spazio delle ragioni e il regno della legge, per usare una felice espressione di John McDowell. Resta infatti ancora un enigma in quali termini debba essere pensata la naturalità dei fenomeni mentali e intenzionali o, detto altrimenti, la natura *sui generis* della normatività. Lo spettro della «fallacia naturalistica» continua imperterrito ad aggirarsi nei dipartimenti di filosofia di tutto il mondo.

Collegato a questo, è l'altro grande tema del «mistero» della libertà umana e la sua compatibilità con una comprensione naturalistica del cosmo. A quali margini di libertà, responsabilità, autonomia può infatti aspirare un frammento di natura? Com'è possibile concepire una spontaneità che si sottrae alla regolarità legisimile dei processi naturali? Quanto spazio c'è per l'individualità nella natura e nella dismisura del cosmo?

L'ultima questione, quella che in un certo senso le ricomprende tutte, concerne infine la possibilità stessa di una spiegazione oggettiva esaustiva del reale. Davvero è plausibile, dopo Kant, aspirare ancora a una visione senza residui di noi stessi e del mondo che ci circonda? E quali implicazioni – culturali, politiche, sociali, religiose – hanno sia la rivendicazione sia la contestazione di tale ambizione intellettuale?

Si tratta non solo di nodi problematici intricatissimi, ma di questioni scottanti. Intorno a esse prolifera, oltre alla contesa filosofica e scientifica, la polemica politica e culturale. Da qui deriva la rilevanza pubblica del tema. Dedicare un volume a questioni di tale portata ha allora un senso, se non si pretende di venire a capo di tutti i dilemmi in campo. Nel progettare e realizzare questo volume il nostro principale obiettivo è stato quello di illuminare le problematiche dal maggior numero possibile di punti prospettici, nella convinzione che solo una pluralità di approcci possa contribuire, quantomeno, a rimuovere alcuni fraintendimenti o a rendere più nitida la posta in gioco del dibattito. Per questo sono state coniugate letture di tipo più propriamente storico della genesi e affermazione del naturalismo moderno, con disamine più specifiche e talvolta specialistiche dei risvolti pratici e teoretici delle sue principali tesi e concezioni. Da qui deriva l'articolazione del libro in sezioni: «La genesi del naturalismo moderno», «Naturalismo ed etica», «Naturalismo e filosofia della mente». A completare il quadro, la sezione antologica «Archivio», contenente tre scritti che

ben esemplificano l'assunto pluralistico alla base del lavoro. Essa include due saggi relativamente recenti, di Hans Jonas e David Lewis, presentati qui per la prima volta in traduzione italiana, e un classico sul tema, lo scritto *Sulla Natura* di John Stuart Mill, che viene proposto in una nuova versione.

C'è indubbiamente molto materiale su cui discutere. Le visioni del mondo naturalistiche sollevano infatti questioni che concernono al contempo la storia più o meno recente della nostra civiltà, la nostra comprensione dei vincoli, fini, obblighi morali, nonché l'idea che possiamo farci di noi stessi e delle nostre facoltà mentali e spirituali. Il libro manca, volutamente, di una tesi preconstituita e vorrebbe essere un'occasione impregiudicata di dibattito, una possibilità per affinare la propria capacità di comprendere il problema attraverso il prisma variegato dell'argomentazione filosofica.

Il volume nasce sulla scia di un seminario tenuto all'Istituto Trentino di Cultura il 10-11 giugno 2004, intitolato «Il naturalismo moderno e le sue forme» e parte integrante del progetto «Filosofia, religione scienze della natura» coordinato da Antonio Autiero e Kurt Bayertz. In quell'occasione studiosi di fama internazionale si sono confrontati sul tema del naturalismo, prendendo spunto dalle relazioni di Antonello La Vergata, Giovanni Boniolo, Josef Quitte-  
rer, intorno ai cui saggi si articolano, ora, le tre sezioni del volume e a cui va un ringraziamento particolare per aver accettato senza remore le modalità atipiche di una discussione che sin dall'inizio ha spaziato liberamente sui materiali da loro offerti. A quella fruttuosa occasione di dibattito hanno partecipato, oltre agli autori che hanno poi contribuito direttamente al volume, Adriano Ardovino, Lorenzo Calabi, Francesca Castellani, Simone Furlani, Lucia Galvagni, Paola Giacomoni, Paolo Ligutti, Paola Moretti, Roberta Picardi, Armin Schwibach, Martin Weiss che ringraziamo.

Al lavoro scrupoloso di Laura Boschetti, Michela Chistè e Clara Zeni si deve la riuscita organizzativa del seminario, ad Alessandro Genovese la veste finale del volume; a tutti loro e, più in generale, ai borsisti e ricercatori dell'ITC-isr, va il nostro ringraziamento per l'ambiente sereno e il vivace dibattito che caratterizzano l'attività di ricerca. Quest'ultima deve poi moltissimo al lavoro di ideazione, coordinamento e promozione del direttore del Centro per le Scienze Religiose, Antonio Autiero. Non da ultimo, la collaborazione con Kurt Bayertz e con l'Università di Münster, i seminari svolti presso il Zentrum für Interdisziplinäre Forschung

di Bielefeld, hanno rappresentato una fonte essenziale di stimoli e sollecitazioni.

Tutte le persone e gli enti nominati hanno fornito un contributo diverso, ma parimenti importante, alla nascita e alla riuscita del libro. La nostra speranza è che il dibattito di cui esso è il frutto si estenda quanto più possibile all'interno della comunità scientifica. Poche questioni hanno altrettanta importanza, infatti, quanto capire più a fondo che cosa possa mai significare fare parte di una natura «senza fine».

## **I. La genesi del naturalismo moderno**



## Darwinismo e naturalismo

di Antonello La Vergata

### *Introduzione*

Tre immagini della natura hanno dominato il pensiero occidentale: la natura come organismo, l'economia della natura, la natura come macchina. Tutte e tre sono state compatibili con una concezione provvidenzialistica del mondo.

1. L'immagine della natura come organismo o come «grande animale» risale almeno al *Timeo* di Platone. Attraverso il Medioevo e il Rinascimento, giunge alla *Naturphilosophie* e, si può sostenere con argomenti non peregrini, fino a noi: basti pensare all'ipotesi Gaia formulata dallo scienziato inglese James Lovelock e ai motivi organicistici che pervadono parte della filosofia ecologica attuale, dall'olismo di alcuni sostenitori del movimento conservazionista alla «deep ecology» del filosofo Arne Naess. Per non parlare della New Age.

2. La nozione di economia della natura ha la sua espressione più nota in Linneo. La natura è vista come una casa saggiamente ed economicamente amministrata da Dio e dai suoi agenti. I libri contabili sono sempre in ordine: le spese sono sempre compensate da risparmi; l'equilibrio regna sovrano; gli sprechi sono solo apparenti; nulla si fa invano; compensazioni e risarcimenti continui assicurano l'armonia della gestione. La morte degli individui e la distruzione di immense quantità di semi e uova che non giungono a maturazione sono dispositivi apparentemente crudeli ma in realtà, considerati da un punto di vista superiore, benefici, poiché assicurano la permanenza delle specie e la conservazione dell'equilibrio generale, la massima quantità e varietà della vita.

Questa concezione ha contribuito più di ogni altra alla formazione della sensibilità ecologica. In un certo senso, Darwin stesso ne sarà erede. La natura è una fitta rete di rapporti che legano fra loro organismi apparentemente molto lontani e irrelati. Per usare un'immagine di Darwin, l'alterazione di un granello nel grande congegno può produrre conseguenze enormi nell'economia di una intera regione.

Non si sottolineerà mai abbastanza che la concezione dell'economia della natura è anche una concezione morale, oltre che ecologica. È bene che vi siano predati e predatori, è bene che le epidemie portino via per primi gl'individui vecchi e malati, è bene che ogni cosa stia al suo posto, che i ricchi abbiano le loro preoccupazioni e i poveri le loro semplici soddisfazioni. Il dolore e la sofferenza hanno un senso, che sfugge allo sguardo limitato dei mortali. In un verso spesso citato dell'*Essay on Man* (1733-1734) Alexander Pope afferma «Whatever is, is right». Nella lettera del 18 agosto 1756, in risposta al poema di Voltaire sul terremoto di Lisbona, Rousseau lo corregge: «Tutto è bene per il tutto». E sono note le conseguenze morali e politiche che Rousseau trasse dalla credenza nella bontà della natura e nella virtù originaria dell'uomo appena uscito dalle sue mani.

3. L'immagine della natura come macchina si afferma con la Rivoluzione scientifica del Seicento e il trionfo del meccanicismo. In un libro meritatamente famoso, *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution* (1980), Carolyn Merchant ha sostenuto che all'origine dell'attuale spoliazione dell'ambiente sta proprio la sostituzione di una visione organicistica, vitalistica, femminile della natura madre con un modello meccanicistico che autorizza l'uomo (maschio) a disporre della natura a piacimento.

La concezione meccanicistica della natura e l'immagine della natura scaturita con la nascita della scienza moderna sono state per quattro secoli oggetto di critiche provenienti da più parti. Bacone, Galileo, Cartesio e Newton sono stati di volta in volta indicati come i responsabili di una unilateralizzazione, se non di un impoverimento, della conoscenza della natura e del rapporto dell'uomo con questa. Come obiettivo polemico, la scienza nata nel Seicento ha avuto se non altro il merito di rappresentare un elemento unificante, probabilmente l'unico, di correnti, tendenze e istanze molto diverse: dal romanticismo alla New Age, dall'organicismo alla *Lebensphilosophie*, al femminismo, alle filosofie della

complessità. Da Coleridge a Heidegger, molti hanno ritenuto di dover riprocessare Galileo o Newton.

Vi sono tuttavia importanti elementi di continuità fra le critiche di Coleridge a Newton, gli attacchi di Carlyle all'«età delle macchine» e le critiche di Max Scheler alla psicofisiologia meccanicistica: la critica della scienza moderna va insieme col rifiuto del mondo moderno (e borghese) uscito dalle tre grandi rivoluzioni: la rivoluzione scientifica, la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale. La concezione della natura diventa allora il campo solo apparentemente neutro su cui si scontrano istanze che di puramente filosofico hanno ben poco.

Nelle pagine che seguono mi concentrerò sul rapporto uomo-natura in relazione ad un'altra grande rivoluzione intellettuale: la rivoluzione darwiniana. Anche Darwin, del resto, è stato incluso nel novero dei mortificatori dell'esperienza umana, non tanto per aver sostenuto l'origine animale dell'uomo, quanto per aver espulso dalla natura fini, valori e senso. Il contributo darwiniano al naturalismo moderno è decisivo. Prima di affrontare direttamente Darwin e il darwinismo, toccherò alcuni aspetti del clima di idee che per comodità si può designare col termine «positivistico».

### 1. *Il positivismo di Comte*

Comte stesso dichiara di fare proprio l'ideale baconiano della conoscenza e dei suoi fini:

«Si deve concepire lo studio della natura come destinato a fornire la vera base razionale dell'azione dell'uomo sulla natura, poiché solo la conoscenza delle leggi dei fenomeni, che ha come risultato costante il consentirci di prevederle, può evidentemente condurci, nella vita attiva, a modificarli a nostro profitto gli uni mediante gli altri».

La conoscenza delle leggi naturali consente di introdurre tra i fenomeni «elementi modificatori» che volgono a nostro vantaggio i risultati definitivi dell'insieme delle cause esterne. «Riassumendo: *scienza, quindi previsione; previsione, quindi azione*».<sup>1</sup> Questa

---

<sup>1</sup> A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, II Lezione, in A. COMTE, *Philosophie des sciences*, a cura di J. GRANGE, Paris 1996, pp. 89-90; cfr. *Système de politique positive, ou traité de sociologie instituant la religion de l'humanité*, Paris 1851-1854: «Sapere per prevedere, allo scopo di provvedere».

«solidarietà spontanea della scienza con l'arte», questa «tendenza spontanea a costituire direttamente una totale armonia tra la vita speculativa e la vita attiva» sono «una conseguenza spontanea del predominio crescente ... della vita industriale nella nostra civiltà moderna».<sup>2</sup> Proprio dalla relazione che nella filosofia positiva s'instaura tra speculazione e azione deriva il rifiuto delle cause finali: se infatti il nostro continuo intervenire sulla natura si fonda sulla conoscenza esatta dell'economia naturale, della quale la nostra economia artificiale non è che un miglioramento progressivo, con ciò non facciamo che supporre l'«imperfezione necessaria» – cioè il carattere non finalistico – dell'ordine naturale spontaneo, la cui modificazione graduale costituisce lo scopo quotidiano di tutti i nostri sforzi.<sup>3</sup>

Ma la scienza non si riduce al suo uso pratico. È farsene un'immagine ben imperfetta concepirla solo come base delle arti. Per quanto le teorie scientifiche abbiano reso servigi immensi all'industria – conformemente ai motti baconiani «Tantum possumus, tantum scimus» e «Scientia et potentia in unum coincidunt» – non bisogna dimenticare che «le scienze hanno innanzitutto una destinazione più diretta ed elevata: soddisfare il bisogno fondamentale del nostro intelletto di conoscere le leggi dei fenomeni»,<sup>4</sup> un bisogno «così inerente alla nostra costituzione» (*organisation*) che, quando non possiamo soddisfarlo con le conoscenze positive, ci rivolgiamo alle spiegazioni teologiche e metafisiche. Ridotto a occuparsi solo di ricerche di utilità pratica immediata, l'intelletto si bloccherebbe. Le applicazioni più importanti derivano sistematicamente da teorie formate «dans une simple intention scientifique» e coltivate per secoli senza produrre nessun risultato pratico.<sup>5</sup> Le speculazioni dei geometri greci sulle sezioni coniche si sono rivelate utili all'astronomia e alla navigazione solo dopo molti secoli. «È dunque evidente», conclude Comte, «che dopo aver concepito, in modo generale, lo studio della natura come servente di base razionale all'azione sulla natura, lo spirito umano deve procedere alla ricerche teoriche facendo completamente astrazione da ogni considerazione pratica»<sup>6</sup>. Fra le scienze teoriche e le arti,

<sup>2</sup> A. COMTE, *Discours sur l'esprit positif*, 1844 (trad. it. *Discorso sullo spirito positivo*, a cura di A. NEGRI, Bari 2000, pp. 34-36).

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>4</sup> A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, II Lezione, p. 90.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 91.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

fra la teoria pura e la pratica diretta, vi è la classe intermedia degli ingegneri. Dalla ricerca dell'intima essenza dei fenomeni e delle cause ultime alla ricerca delle leggi ricavate dall'osservazione. La scienza trascura completamente i misteriosi problemi di cui si occupa la teologia, toglie di mezzo speculazioni che saranno sempre inaccessibili alla ragione umana.

«Sotto tutti gli aspetti essenziali, l'autentico spirito filosofico consiste soprattutto nell'estensione sistematica del semplice buon senso a tutte le speculazioni veramente accessibili».<sup>7</sup>

«Nello stadio positivo, lo spirito umano, riconosciuta l'impossibilità di raggiungere nozioni assolute, rinuncia a cercare l'origine e la destinazione dell'universo e a conoscere le cause intime dei fenomeni, per concentrarsi sulla scoperta, mediante l'uso combinato del ragionamento e dell'osservazione, delle loro leggi effettive, cioè delle relazioni invariabili di successione e somiglianza».<sup>8</sup>

È nelle leggi che consiste realmente la scienza, alla quale i fatti propriamente detti forniscono solo indispensabili materiali:

«La vera scienza, ben lungi dall'essere formata da semplici osservazioni, tende sempre a dispensare, per quanto è possibile, dall'indagine diretta, sostituendovi questa previsione razionale, che costituisce, sotto tutti i punti di vista, il principale carattere dello spirito positivo ... L'autentico spirito positivo consiste soprattutto nel *vedere per prevedere*, nello studiare ciò che è per concluderne ciò che sarà, secondo il dogma centrale dell'invariabilità delle leggi naturali».<sup>9</sup>

Il progresso della conoscenza consiste nella transizione dalla ricerca di conoscenze assolute al perseguimento di conoscenze accessibili e utili ai nostri bisogni reali:

«I mezzi dello spirito umano sono troppo deboli e l'universo troppo complicato perché una tale perfezione scientifica [spiegare tutto con una sola legge] sia mai alla nostra portata».<sup>10</sup>

Lo spirito positivo «riduce tutti i nostri sforzi teorici a rappresentare l'ordine esterno del mondo tanto quanto basta perché la nostra saggezza pratica possa migliorarlo sistematicamente».<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> A. COMTE, *Discorso sullo spirito positivo*, p. 51.

<sup>8</sup> A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, I Lezione, in A. COMTE, *Philosophie des sciences*, p. 53.

<sup>9</sup> A. COMTE, *Discorso sullo spirito positivo*, pp. 20-21.

<sup>10</sup> A. COMTE, *Cours de philosophie positive*, II Lezione, pp. 83-84.

<sup>11</sup> A. COMTE, *Système de politique positive*, III, p. 25.

Come si vede, per Comte la scienza, anche se orientata di per sé all'intervento sulla natura, non può e non deve essere solo scienza applicata. La dimensione teorica e contemplativa è centrale, se non dominante. La tecnocrazia vagheggiata da Comte non è ingegneristica. Una società razionale («organica») si realizzerà spontaneamente, parallelamente a una vera e propria riforma intellettuale e morale dell'uomo, che porrà fine all'egoismo e all'anarchia. In Comte non vi è una filosofia della natura, ma una filosofia della scienza e, ancor più, della storia.

Demetafisicizzata la filosofia, era definitivamente desacralizzata la natura. Essa perdeva ogni residuo di valenza normativa che aveva conservato ancora nell'Illuminismo (in alcune versioni materialistiche, come in d'Holbach, non meno che in alcune versioni deistiche, come in Voltaire). L'uso normativo del concetto di natura fu distrutto per sempre da John Stuart Mill. Tutto ciò che gli uomini fanno – scrisse nel saggio *Nature* (1873) – è un violare la natura, un servirsi delle sue leggi per volgerle a scopi umani. È un concetto più elevato della divinità quello secondo cui l'uomo partecipa attivamente alla creazione. Le diverse variazioni sul *naturam sequi* (nel diritto, nella morale, nella politica) non hanno, semplicemente, senso.

Proprio la ribellione alla normatività della natura rendeva la vita umana degna di essere vissuta. Scrisse William James nel 1895:

«Ci furono i tempi in cui i Leibniz, con le loro teste sormontate da mostruose parrucche, potevano costruire le loro teodicee, tempi in cui ben pasciuti funzionari di una chiesa stabilita riuscivano a dimostrare, considerando le valvole del cuore e il legamento della giuntura femorale, l'esistenza di un 'Ordinatore morale e intelligente del mondo'. Ma quei tempi sono finiti; e noi, uomini del secolo diciannovesimo, con le nostre teorie evoluzionistiche e le nostre filosofie meccanicistiche, conosciamo ormai la natura in modo troppo imparziale e rigoroso per adorare senza riserve qualsiasi Dio del cui carattere la natura può essere espressione adeguata. In verità, tutto ciò che noi sappiamo del bene e del dovere procede dalla natura; ma nondimeno tutti noi conosciamo il male. La natura visibile è tutta plasticità e indifferenza; si potrebbe chiamarla un multiverso morale, non un universo morale. Ad una squaldrinella come questa non dobbiamo nessun ossequio; con una totalità come questa non possiamo stabilire alcuna comunione morale, e nei nostri rapporti con la natura e le sue diverse parti siamo liberi di obbedire o distruggere e nel trattare con quelle sue caratteristiche particolari che ci aiuteranno nel raggiungere i nostri fini privati non dobbiamo seguire alcuna legge se non quella della convenienza. In verità, se posso esprimere la mia opinione senza riserve, direi (nonostante che a certe orecchie possa al

momento suonare blasfemo) che il primo passo da farsi per stabilire sane relazioni ultime con l'universo è l'atto di ribellione contro l'idea che esista un Dio di questo genere». <sup>12</sup>

La natura poteva conservare una funzione didattica ed etica solo se intesa come complesso simbolico, come «espositrice della mente di Dio», per usare l'espressione di Ralph Waldo Emerson. È l'istanza della cultura romantica, destinata a sopravvivere fino a noi, in forma più o meno laica, nelle dottrine olistiche che si propongono come alternative al meccanicismo.

## 2. *Il darwinismo*

Le teorie di Darwin non hanno prodotto solo «una grande rivoluzione nella storia naturale», <sup>13</sup> ma una vera e propria rivoluzione intellettuale, modificando irreversibilmente l'immagine della natura e dell'uomo. Il grande mutamento ebbe soprattutto tre aspetti.

1. L'introduzione della dimensione storica nella concezione della natura vivente: il darwinismo portò a compimento un lungo e lento processo di «scoperta del tempo», processo che, iniziato nel Seicento con le prime speculazioni sulla storia della terra, aveva determinato la corrosione di un'immagine del mondo che aveva regnato per duemila anni e, per usare le parole del filosofo americano John Dewey, era fondata «sul presupposto della superiorità del fisso e del definitivo» e sulla considerazione del mutamento e dell'origine come segni di difetto e di irrealtà. «Mettendo le mani sull'arca sacra della permanenza assoluta, considerando come aventi una nascita e una corruzione le forme prima viste come tipi di fissità e di perfezione», Darwin aveva modificato «la logica stessa della conoscenza». <sup>14</sup>

2. La fine delle concezioni finalistiche e provvidenzialistiche dell'economia naturale: nelle parole di Karl Marx, Darwin diede «il colpo di grazia alla teleologia». All'immagine di una natura

---

<sup>12</sup> W. JAMES, *Is Life Worth Living?*, 1895 (trad. it. *La vita vale la pena di essere vissuta?*, in W. JAMES, *Volontà di credere*, a cura di C. SINI, Milano 1984, pp. 34-36).

<sup>13</sup> C. DARWIN, *On the Origin of Species*, 1859 (trad. it. *L'origine delle specie*, Roma 1974, p. 557).

<sup>14</sup> J. DEWEY, *The Influence of Darwin on Philosophy and Other Essays in Contemporary Thought* (1910), Bloomington (IN) 1965, pp. 1-2.

ordinata e ben amministrata si contrappose quella di una natura in cui l'equilibrio è sempre precario, l'abbondanza e la varietà sono dovute a spreco e distruzione immensi, l'ordine si realizza anche grazie a un gioco incredibilmente complesso di eventi casuali.

3. Il mutamento del posto dell'uomo nella natura: Darwin inferse un colpo mortale a quello che Sigmund Freud definì l'«universale narcisismo degli uomini». <sup>15</sup> Darwin «annientò la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, gli dimostrò la sua provenienza dal regno animale e l'instirpabilità della sua natura animale». Fu questa la seconda mortificazione inflitta alla «presunzione dell'uomo», dopo quella inflitta da Copernico; una terza, «e più scottante», la «megalomania dell'uomo» era destinata a subirla dalla psicoanalisi con la scoperta dell'inconscio. <sup>16</sup>

Vediamo ora nei particolari alcune implicazioni della concezione di Darwin per quanto riguarda il rapporto uomo-natura.

a. Lotta per l'esistenza ed evoluzione

*L'Origine delle specie* si conclude con l'immagine famosa di «una rigogliosa riva fluviale (*tangled bank*), coperta di molte piante appartenenti a molti tipi, con gli uccelli che cantano tra i cespugli, i diversi insetti che svolazzano intorno e con i vermi che strisciano sul terreno umido». È un'immagine positiva: la contemplazione della natura lussureggiante ci riconcilia con i suoi aspetti brutali: il risultato è grandioso, anche se il prezzo pagato è alto:

«Dalla guerra della natura, dalla carestia e dalla morte, nasce la cosa più alta che si possa immaginare: la produzione degli animali più elevati. Vi è qualcosa di grandioso (*grandeur*) in questa concezione della vita, con le sue molte capacità, che inizialmente fu data a poche forme o ad una sola e che, mentre il pianeta seguita a girare secondo la legge immutabile della gravità, si è evoluta e si evolve, partendo da inizi così semplici, fino a creare infinite forme estremamente belle e meravigliose». <sup>17</sup>

È una pagina in tono col deismo che, per ammissione dello stesso Darwin, aveva improntato la sua visione della natura al

---

<sup>15</sup> S. FREUD, *Introduzione alla psicanalisi*, 1915-1917 (trad. it., Torino 1992, p. 258).

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 259.

<sup>17</sup> C. DARWIN, *L'origine delle specie*, pp. 561-562.